



**Torre di Pisa
Iniziata ieri
l'«operazione
anelli»**

Due cavi in acciaio inossidabile, lubrificati, coperti con una lamina di plastica è il primo intervento per evitare la possibile «crisi strutturale» della Torre di Pisa. A più di un anno dal lancio dell'idea è partito il «cerchiaggio». Ieri mattina, alle 11, il primo dei 18 cavi è stato «posato» all'altezza del primo loggiato, sotto i flash dei cineoperatori di tutto il mondo. Ci vorranno due settimane per terminare questa prima fase dei lavori.

A PAGINA 8

**«La scala mobile non è abolita»
dice il ministro**

Il costo della vita nel 1992 non soddisfa appieno Cgil, Cisl e Uil. Intanto la Funzione pubblica Cgil proclama uno sciopero per il 27 maggio

A PAGINA 15

Editoriale

Quanto fumo in quelle stanze

ANDREA BARBATO

Con questo articolo Andrea Barbato inizia la sua collaborazione con l'Unità

C'è poca gente, intorno al Palazzo dove si vota per eleggere il presidente della Repubblica. Sarà perché la città della politica è presidiata, e appare così anche fisicamente - oltreché simbolicamente - separata. Sarà perché chi sosta al confine del recinto ha l'impressione di essere comunque escluso, di non partecipare al rito della scelta. O sarà perché si intuisce che ben altri, meno solenni e più concreti, sono i problemi italiani, che non quello di trovare un uomo o una donna degni d'essere inviati al Quirinale. Vista dall'esterno, o attraverso l'acquario delle dirette televisive, o seguendo le frasi enigmatiche pronunciate nei telegiornali, questa elezione non suscita passioni politiche: non c'è tensione, non c'è scontro ideale. C'è, semmai, un condensato di politica manovrata, di astuzie, contromosse e imboscate. Nel gergo politico americano, quando pochi boss con il sigaro in bocca decidono la sorte politica di un candidato, si dice che le scelte vengono compiute in «stanze piene di fumo». Naturalmente, è un fumo anche simbolico: e a Montecitorio di fumo ce n'è molto.

A guardar bene, però, anche chi non è un cultore di raffinatezze assembleari potrebbe accorgersi che, in meno di una settimana, e senza aver ancora raggiunto il risultato, sono accadute molte cose. Questo era il primo appuntamento politico dopo le elezioni del 5 aprile, la prima prova del nuovo Parlamento. In sei giorni di votazioni, senza assediare Montecitorio, i letoni dei giornali e gli spettatori della televisione possono aver capito molte nozioni importanti.

Prima di tutto, che la classe politica è davvero esausta come sembra. Non c'è solo un disincanto, una sfiducia dell'elettorato verso i suoi rappresentanti: c'è proprio una generale mancanza di idee e di proposte, un vuoto di personalità e di protagonismo. Caduto il movente dello scontro ideologico, molti capi storici sono diventati imprevedibili, politicamente inutili. E se i vecchi ispirano stanchezza, i nuovi spesso suscitano diffidenza. Ma la gente, gli spettatori di questa elezione sinora mancata, ha capito anche altre cose, che vanno al di là di incertezze e ritardi che fanno persino parte della tradizione, e che prima o poi cesseranno. Quella che invece non si cancella è la sensazione forte che il sistema politico sia incapace di uscire da se stesso, dalla propria logica angusta. Già i meccanismi della partitocrazia erano arrugginiti: ora poi le bandiere scolorano una nell'altra, e le insegne dei partiti non servono nemmeno più a sommare maggioranze.

Gli italiani sono abbastanza saggi da non attendersi dalle Camere riunite l'elezione di un salvatore della patria: per carità, di tutto abbiamo bisogno fuorché di un Caudillo, o di un superman, o dell'uomo della provvidenza. Ma pur con propositi molto più modesti, persino a questo Parlamento è sembrato impossibile scegliere un «fortino», cioè il rappresentante di coloro che hanno perduto le elezioni d'aprile, ma anche l'emblema di tutto quanto vi è di vago, di soffice, di inerte nel cattolicesimo politico. L'Italia di Fortini sarebbe stata quella di sempre, dei preamboli, delle ferree cautele, delle coperture, delle mezze frasi, degli uomini fedeli all'ombra del capo. Ed è proprio questa la politica che la gente pensa di aver sconfitto in aprile, e nel giugno dell'anno scorso.

Le lezioni di questa settimana, solo apparentemente inutili, non si fermano qui. I commentatori avevano vaticinato che il quadripartito, con la sua filosofia e i suoi organigrammi di scambio, fosse stato sepolto dal voto d'aprile. Queste giornate lo hanno confermato: la formula centrista che ha governato e soffocato l'Italia in questi anni, è esplosa nel dissenso, nelle diffidenze, nel voto segreto. Qui dovremmo forse rivolgere un ringraziamento a Cossiga, che ha permesso con le dimissioni di sperimentare la morte del centrismo quadripartito nel vetrino di quel laboratorio che è un'elezione presidenziale, anziché in una lacertante crisi di governo. E col forlitanismo, sembra agonizzare anche un certo craxismo, inteso come infallibilità del capo, come dedizione totale agli interessi di schieramento, come sudditanza nei confronti della Dc. Persino dalle file interne si leva qualche timida voce critica, e forse sta per sgretolarsi un centralismo personalizzato che dava anche segni di stanchezza. Infine, la lezione forse più amara di queste giornate. L'impossibilità della sinistra di trovare parole comuni, intenzioni unitarie, candidati di cordata. È una grande occasione, e bisognerà capirne bene le ragioni. Si voleva davvero, da parte di tutti, scongiurare il blocco moderato o cercare il nome di un uomo che desse garanzie di saggezza riformatrice? È chiaro che alcuni hanno lavorato perché l'accordo fallisse, e perché un uomo di sinistra non occupasse una delle poltrone disponibili, rendendo irraggiungibile l'altra. Sono uscite proposte stravaganti, nomi di galantuomini da bruciare, stretti collaboratori personali. Ma la sinistra si era trovata ad un passaggio così importante, e sembra averlo mancato per la scarsa convinzione del Psi. Non è tanto grave non aver trovato un protagonista gradito a tutta la sinistra: non è nemmeno gravissimo non aver approfittato della debolezza dell'antica maggioranza. È preoccupante che si usino i progetti come trappole politiche, che si distrugga il sistema per poter poi dimostrare che il sistema è distrutto. Che la sinistra, insomma, non riesca a immaginare un progetto comune. Tutto questo delude (e avverte) noi spettatori, ben più che il prolungarsi di votazioni inutili.

Senza esito la nona votazione per il presidente della Repubblica. Fallito l'incontro Dc-Psi Segni e molti parlamentari propongono Conso. Anche il Pds lo inserisce in una rosa di nomi

Craxi ferma la sinistra

Occhetto: «Il Psi affossa il candidato comune» Il Quirinale è lontano, stallo alle Camere

Situazione di stallo per il Quirinale. Fallisce il tentativo della sinistra di trovare un candidato unitario e tornano pessimi i rapporti Psi-Pds. Craxi accusa Occhetto di aver bocciato tutti i candidati proposti, il segretario del Pds replica indignato: «È una trappola», condita da bugie, il Pds era pronto ad appoggiare Giugni, De Martino e Lama. Ora il Psi tenta la carta Amato con la Dc. Ieri voti in libertà per il nono scrutinio.

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. Stallo alle Camere, il candidato unitario della sinistra non c'è e il clima tra Psi e Pds è nuovamente precipitato. Dopo la domenica del dialogo, Craxi è partito ieri all'attacco con un corsivo sull'«Avanti» in cui accusa il Pds di aver bocciato tutti e sei i candidati dell'area socialista di cui si era parlato: compresi Giugni, De Martino e perfino Luciano Lama. Il Pds reagisce indignato. «Un corsivo insultante», afferma D'Alema. E Occhetto parla di una trappola in cui Craxi ha tentato di far cadere il Pds e l'intera sinistra: «Ha voluto dimostrare, a chi nel suo partito vuole una poli-

colpa del fallimento è solo di Occhetto: «Gli piacciono solo i socialisti perdenti». Il Psi avrebbe ora l'intenzione di portare avanti la candidatura di Giuliano Amato, su cui il Pds ha avanzato perplessità, per proporgli alla Dc. In un incontro di ieri sera tra le delegazioni democristiana e socialista l'ipotesi Amato (e, in subordine, quella di Giuliano Vassalli) è stata considerata interessante, purché si registrassero consensi che vanno oltre il quadripartito. Oggi si capirà se davvero il Psi e la Dc intendono muoversi su questa linea. Tuttavia la situazione complessiva secondo Forlani «non ha avuto sviluppi e l'approdo non si vede». Lo stesso segretario dc non intende, almeno per ora, tornare in campo: perché il quadripartito non regge, perché l'accordo con la Lega e il Msi spaccerebbe il partito, perché l'apertura a Pds e Pri è la condizione per avviare la legislatura su binari stabili.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Intervista a Nilde Iotti: «Garanzie e riforme»

V. RAGONE A PAGINA 2



Intervista a Camiti: «Psi e Pds, dialogate»

R. ARMENI A PAGINA 4

Intervista a Marini: «La carta di Occhetto»

P. CASCELLA A PAGINA 6



Oggi il ministro Boniver chiederà lo stato di emergenza. Previsti altri 700 arrivi Migliaia di profughi della Bosnia alle porte Andreotti scrive a Bush: «Fai qualcosa»



Il dramma di una donna musulmana in fuga con in braccio la figlia ferita dai bombardamenti serbi sulla Bosnia

TONI FONTANA

ROMA. «Desidero attirare la tua attenzione sulla situazione sempre più grave che si sta creando in Bosnia-Erzegovina». Così inizia la lettera che Andreotti ha inviato al presidente americano. Gli sforzi della Cee e dell'Onu sono falliti, non avendo prodotto i risultati sperati, scrive il presidente del Consiglio. E aggiunge: «Ritengo che debba essere presa un'iniziativa umanitaria». Ma che fare? «Penso all'invio di strutture di primo accoglimento per i profughi a ridosso delle aree coinvolte negli scontri». Intanto il ministro Boniver chiederà oggi al governo lo stato d'emergenza per l'arrivo, dalla ex Jugoslavia, di centinaia di profughi. Nel complesso, sono un milione e duecentomila le persone che in dieci mesi di combattimenti sono state costrette ad abbandonare le loro case.

A PAGINA 11

Ritorna il ruolo guida degli Usa

GIANFRANCO PASQUINO

Con la lettera a Bush, Andreotti fa trapelare sia la sua convinzione che le strutture comunitarie europee e le organizzazioni sovranazionali siano inadeguate, sia la sua pratica accettazione di un ruolo guida per la superpotenza Usa. A prescindere dai tempi e dai contenuti della lettera e dalla sua probabilmente scarsa efficacia concreta, Andreotti fa piazza pulita di una illusione-speranza: quella del governo mondiale.

A PAGINA 2

Strage di camorra con bombe e mitra 4 morti a Napoli

Strage a Secondigliano. Un commando di otto killer ha ucciso quattro persone, in mezzo alla strada, nell'ora di punta. Un agguato a colpi di Kalashnikov; poi i sicari si sono coperti la fuga lanciando tra la gente anche una bomba a mano. Quattro i morti e tre i feriti, uno dei quali è in pessime condizioni. Secondo gli investigatori si tratta di un regolamento di conti per il controllo del mercato della droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABRIZIA

NAPOLI. Quattro morti e tre feriti. Questo è il pesante bilancio dell'ultima strage della camorra, la seconda in meno di venti giorni, avvenuta ieri mattina a Secondigliano, un quartiere che sorge alla periferia della metropoli. I killer, almeno otto, hanno sparato con micidiali Kalashnikov e alcune pistole a tamburo. Per coprirsi la fuga hanno poi lanciato contro la gente che cercava una via di scampo, una bomba a mano. Sono morti i fratelli Rosario e Raffaele Prestieri, Aniello Quarto e Domenico Abbate. Francesco Murolo, ricoverato in ospedale, è in fin di vita. Secondo gli inquirenti si tratta di un regolamento di conti maturato nell'ambito della guerra tra clan rivali per il controllo del mercato della droga. Si parla del clan dei «Capitano» e di quello della «Scimmia».

A PAGINA 9

Cannes scippa il «ladro» di Amelio

La «Palma d'Oro» al film di Amelio, l'aspettavamo anche conoscendo i film concorrenti soltanto attraverso le cronache dei giornali. Paradossalmente, il ladro di bambini ha avuto la Palma di Cannes anche se la giuria l'ha assegnata ad un altro film. Cerchiamo di spiegare perché. Il ladro di bambini è una di quelle rare opere di cinema che - di là da Palme d'oro o premi speciali di giurie - hanno diritto di chiamarsi capi d'opera per quelle caratteristiche proprie di ogni prototipo che deve appunto la sua unicità al suo non essere unico, singolare, eccezionale, invaghiato di sé e della sua peculiarità, ma di interpretare - in quel sommo stato di grazia, così difficile, che è la semplicità - quanto è, sì, sotto gli occhi di tutti ma pochi, e di rado, si fermano a osservare: che poi è il segreto dell'universale.

Verdetto da fischi in chiusura della 45ª edizione del festival di Cannes. La Palma d'oro è stata inaspettatamente vinta da Con le migliori intenzioni dello svedese Bille August, una tutt'altro che entusiasmante messa in scena della biografia dei genitori di Ingmar Bergman (sceneggiatore del film). Il premio speciale per il

45ennale del festival è andato a Casa Howard di James Ivory. Mentre il ladro di bambini di Gianni Amelio ha dovuto accontentarsi del premio speciale della giuria. Al superfavonito The Player di Robert Altman i riconoscimenti per la migliore regia e la migliore interpretazione maschile (Tim Robbins).

ETTORE SCOLA



In quale paese si resterà insensibili a quel carabiniere con quei due bambini, quasi coetanei tutti e tre, ugualmente sacrificati da una società avida e povera, perfino incolpevole nella sua incapacità di apprestare condizioni di vita adeguate decenti per tutti? E in quale contrada - raggiunta o meno dal film, non è qui la sostanza - si riuscirebbe a non patire per il dolore rinchiuso di quel bambino,

M. ANSELMINI, A. CRESPI, M. PASSA, F. SCARPELLI ALLE PAGINE 19 e 20

Uccise il padre filonazista È stata assolta

PARIGI. Ha fatto scalpore in Francia la sentenza della corte d'Assise di Douai, nel nord-est del paese, che ha assolto una ragazza di 19 anni dall'accusa di omicidio. Ida Beausart, quando aveva 17 anni, aveva sparato due colpi di pistola alla nuca a suo padre Jean Claude, un noto estremista di destra. La storia allucinate di una famiglia vissuta in un continuo clima di violenza e di fanatismo nazista. «Non amavo mio padre e lui non mi amava», ha spiegato la ragazza al processo. «Mi chiamavo mongola». Ida, 17 anni, doveva aver covato per anni questa decisione. Poi un giorno di 2 anni fa, aspetta che suo padre vada a letto, che si addormenti. E per «proteggere Christine», la sorella che era scappata da casa, prende la Luger che il padre le aveva insegnato a maneggiare e gli spara due colpi alla nuca. Ieri si è svolto il processo, a porte chiuse poiché l'imputata era minorenni all'epoca dell'omicidio. L'accusa ha chiesto da due a dieci anni di reclusione, la difesa l'assoluzione. Il verdetto ha premiato un'«ultima» - Narconde gemi di nazismo e intolleranza, ma anche quella saggezza che impedisce di infierire su un'adolescente. Nella mitica California Ida avrebbe rischiato la sedia elettrica, anche se minorenni quando aveva sparato a suo padre.

A PAGINA 12

Feltinelli
ROSSANA CAMPO
IN PRINCIPIO ERANO LE MUTANDE
Un romanzo dove c'è una ragazza che per le conquiste d'amore si dichiara diabolica. Una nuova voce femminile: comica, «bassa» e carnale. Un esordio pirrotecnico.